

QUEI SIMPATICI "BAGOLÓN"

Stralcio dal libro di Giuseppe Mezzadri "Apén'na da biasär"

Provo simpatia per quei "bagolón" che le balle le raccontano tanto grosse quasi da non pretendere di essere creduti. Li trovo divertenti. Da non confondere però con i bugiardi.

Un esempio era il "Tèllo" del detto "Cala Tèllo e crèssa Cilién". Cala Tèllo, non nel senso della statura ma nel senso di spararle meno grosse. Raccontava con la massima serietà, ad esempio, di quando sotto le armi era attendente di un colonnello e aveva il compito di accompagnare la sua figlioletta a scuola. Era una ragazzina di 13 anni circa che un giorno attirò l'attenzione di due depravati che le si avvicinarono con brutte intenzioni.

"Ò cavè un päl dal telefono e j ò miss a zvis'ciasädi!" (zvis'ciasädi sono scudisciate date con un rametto flessibile come, ad esempio, quelli del salice).

Altro "bagolone" era Angelo un violinista che per un certo periodo fece parte dell'orchestra della Rai di Milano che, un giorno, venne diretta da Toscanini. Il maestro salì sul podio e l'orchestra attaccò. Non erano passati dieci minuti che la prova venne fermata da Toscanini che disse: «**Alt! Chi in meza a gh'é un pranzàn!**» Fermò tutti gli strumenti meno i violini e poi, dopo alcuni minuti, disse: «**Lalù!**» Indicando Angelo agli sbalorditi professori.

Un altro simpatico "bagolón" che, negli anni '70, ho conosciuto personalmente dalla Nisén di borgo Paglia, era Renato classe 1912. Ero con un gruppo di amici che lo invitarono a raccontarmi le sue avventure in Africa. Non si fece pregare e io, che avevo con me il registratore, potei registrare la "lezione" che riporto quasi integralmente.

Iniziò raccontando che aveva girato tutto il mondo ma che, il segno maggiore, lo aveva lasciato in Africa e, più precisamente in Etiopia, in "Tiopìa" come diceva lui. La "lezione" cominciò così:

"Al Nilo l'é grand cme la Pärma. Mi a l'ò pasè a nód e m'è còrs adrè trenta cocodrill mo an gh' äva miga paura parchè al cocodrill l'é cme 'n ringol e al gh'à paura **dal cioch**. Al Nilo al nasa dal lago Tana, ch'l'é lóng di chilometro e po' 'l vén a cascär in Egitt. Al cocodrill al fà 'd j óv chi päron di **mlón** e il sarpent pitón, al gh'j a và a bévor. Anca la jena la béva j óv".

La lezione, venne interrotta da Carlón: "Renato, se tutti i bévon j'óv alóra a nin nasa miga 'd cocodrill". "Ragas siv co' v' diggh? Andigh a vèddor vojätor cme i fan a nasor!". Renato è un po' offeso dall'incredulità dei suoi amici ma continua ugualmente: "A Nairobi s'era bél: a gh'äva un casco ch'a paräva dent'r int 'n armäri. L'é ste li ch'ò catè mojera, 'na donna bassa di capelli e alta di talloni".

Ad Addis Abeba Varesi passò delle belle giornate. Era giovane ed era in forma smagliante. "Na giornäda a séra in citè, a m' vèdd davanti du león sedù int la sträda e mi va a tór 'na rejj (**rete**) e cuchia tutt du. J éron masc e fèmna".

Quando però la Seconda guerra mondiale entrò nella fase più cruciale anche per Renato cominciarono i tempi duri. ‘Na giornäda äva apen’na spianè ‘l casco quand è rivè un stucas in picchiata e con ‘n aläda al m’ à ciapè int la tésta. A m’ è ‘ndè al sòttgola taca **l’ombrìggol!**”.

Arrivò poi anche la prigionia che durò 6 anni.

Renato ricorda la propaganda degli alleati: ”Italiani arrendetevi, dateci la via della capitale e non vi sarà torto un capello. I vostri pieni poteri vi saranno lasciati”. ”Poteri? Renato co’ sérot **in sit?**” (sit è un podere agricolo) Lo beccò qualcuno ma lui continuò: ”Vi hanno promesso i rifornimenti dal Nord e dall’Ovest ma non vi sono giunti”. “Cme j ò sentì acsì j ò ditt, co’ m’ àni tòt **p’r un bolgné ‘dla ferovia?** E m’ sòn aréz. I m’ àn ciapè dal ‘42, naitinfortitu”.

Durante la prigionia gli inglesi organizzavano il molto tempo libero dei prigionieri. Una delle cose che più aveva successo erano gli incontri di pugilato.

Renato era giovane e forte e quando fu sfidato da un pugile di Forlì accettò tranquillamente anche perché il Forlivese gli aveva detto ”Renato facciamo solo un’esibizione”. ”Finna a l’otäva ripreza an gh’ é gnan ste mäl mo dopa o ciapè ‘na nuvla ’d puggn, al m’ à dè **còlli ‘d jopé.**”

O’ ciapè tant puggn ch’a m’ éra gnu do orècci ch’ a ‘n ghé vdäva pu. A gh’ äva un nüz ch’a ‘l paräva ‘na **tomaca** nostrana e j oc j éron gnu picén cme coj dil galen’ni. A m’ paräva d’aver fat n’ avtopsia. A m’ sòn desdè a l’ospedäl, che po’ ch’ sòn stè quaranta dì.

QUIZ

| | Termini stralciati da <i>“Apén’na da biasär”</i> | A | B |
|----|---|---|--|
| 1 | Cala Tèllo e crèssa Cilién. | Sono due personaggi; Tèllo è alto e Cilién basso | Sono due personaggi; Tèllo racconta frottole e Cilién è basso* |
| 2 | zvis’ciädi zvis’ciasädi | Saluti con il vischio | Percuotere con una verga flessibile |
| 3 | ciöch | Rumore da percussione | ubriaco |
| 4 | mlón | melone | abbreviazione di mamlón |
| 5 | rejj | regnanti | rete |
| 6 | ombrìggol | ombelico | ombrellino da donna |
| 7 | bolgné | Bolognese | Cubetto di porfido, sampietrino |
| 8 | Ésor in sit | Essere sul posto | Possedere un potere |
| 9 | còlli ‘d Jopé. | Le battute di un personaggio di nome Giuseppe | Botte prese da un fantomatico Giuseppe |
| 10 | tomaca | divano | pomodoro |
| | Avartìz | (voi) avvantaggiate | luppolo |

Nota: nello stralcio di questo racconto tratto da libro di Giuseppe Mezzadri
“Apén’na da biasär” potrai incontrare questi termini inseriti nel contesto.

Il libro è consultabile e interamente **scaricabile gratis** nel sito della Consulta per il dialetto parmigiano (per download vedi cartella TESTI e poi sottocartella LIBRI DIGITALIZZATI).

Risposte corrette

1B 2B 3A 4A 5B 6A 7B 8B 9A 10A

Commenti su alcuni termini

| | |
|--|---|
| zvis'ciädi | La zvis'cia è una verga flessibile, la zvis'ciosa è più robusta e lunga. Il nome è onomatopeico per il sibilo che produce l'asta che ruota velocemente nell'aria, zvissch... |
| cioch | Rumore di percussione abbastanza forte. Fèr dal cioch significa fare rumore, anche in senso propagandare o di sollevare proteste. Battere la grancassa |
| "Cala Tèllo" e anche, meno usato; "Cala Tèllo e crèssa Cilién" . | Tèllo era un simpatico bagolone che amava spiarle mentre Cilién era un orologiaio di statura nana che era famoso per scherzi rimasti ancora nella memoria dei non più giovani. Si dice a quelli che esagerano nel decantare le loro imprese. Tipicamente ai pescatori. |
| ombrìggol | E' l'ombelico. E' uno dei tanti francesismi del nostro dialetto. Deriva dal termine "nombri'l". |
| ésor in sit | Condurre un proprio fondo agricolo. Gnir zo 'd sit significa non fare più il contadino, fare altro. O anche perdere il fondo |
| Tomaca | Il pomodoro è stato importato in Europa alla metà del '600, dal Messico, dove gli Aztechi lo chiamavano <i>xitomatl</i> , mentre <i>tomatl</i> indicava vari frutti sugosi simili fra loro. Ha conservato in <i>tomato</i> inglese, <i>Tomate</i> in tedesco, francese e spagnolo, il nome originario, come in altre lingue europee. I francesi anticamente lo definivano <i>pomme d'amour</i> , ma in Italia, dove il frutto non aveva confermato le sue proprietà afrodisiache, venne chiamato pomo d'oro e <i>pomodoro</i> la pianta. In russo <i>pomidor</i> , probabilmente perché giunto dall'Italia. In parmigiano <i>tomata</i> poi <i>tomaca</i> (da Malaspina), con un processo, tutto parmigiano, di sostituzione della t con la c, come cibat (ciabattino) divenuto cibac. |
| Avartìz | Cime della pianta di luppolo selvatico, usate in cucina per preparare ottime frittate |

Consulta per il dialetto parmigiano; commenti a cura di Giuseppe Mezzadri e prof. Giovanni Mori.